

ATLANTE STORICO DEL CICLISMO IN LOMBARDIA

un percorso di ricerca

a cura di

**Paolo Bozzuto
Ilaria Di Genova**

politecnica


MAGGIOLI
EDITORE

Indice

ATLANTE STORICO DEL CICLISMO IN LOMBARDIA

un percorso di ricerca



a cura di

**Paolo Bozzuto
Ilaria Di Genova**

scritti di

Paolo Bozzuto
Andrea Costa
Andrea Di Franco
Ilaria Di Genova
Carola Gentilini
Federica Manenti
Gianfranco Orsenigo
Daniele Pozzi
Guido Rubino
Davide Secchi
Luigi Spinelli

**MAGGIOLI
EDITORE**



Regione Lombardia



Ministero del bene
e delle attività culturali
e del turismo
Superintendenza Regionale
per la Lombardia



Indice

Il senso istituzionale di una ricerca	10
Cristina Cappellini <i>Assessore alle Culture, Identità e Autonomie - Regione Lombardia</i>	
Il contributo della ricerca al patrimonio culturale regionale	11
<i>D.G. Culture, Identità e Autonomie - Regione Lombardia</i>	
<i>Introduzione</i>	
Il ciclismo come possibile armatura culturale del territorio	15
Paolo Bozzuto	
Il ciclismo come patrimonio culturale diffuso	29
Andrea Costa	
<i>Parte I - Milano</i>	
Milano capitale del ciclismo eroico (1870-1900)	39
Daniele Pozzi	
I pionieri delle competizioni: luoghi, personaggi, storie	69
Davide Secchi	
Mappare e georeferenziare la storia: una riflessione tecnica	95
Federica Manenti	
<i>Parte II - Il territorio regionale</i>	
La rete delle strade storiche del ciclismo in Lombardia	109
Paolo Bozzuto	
I velodromi storici	151
Ilaria Di Genova	

Le grandi salite alpine e prealpine Luigi Spinelli	185
Disegnare tracciati, progettare percorsi Gianfranco Orsenigo	217
<i>Parte III - Il Museo del Ciclismo Madonna del Ghisallo</i>	
Il Museo del Ciclismo Madonna del Ghisallo: storia, architettura e collezioni Carola Gentilini	229
Le biciclette del Museo: da mezzo per la competizione a oggetto da esposizione Guido Rubino	243
<i>Parte IV - Dal passato al futuro</i>	
Luigi Ganna e il concetto di mobilità [ciclistica] Paolo Bozzuto	255
Ciclabilità, Città, Civiltà Andrea Di Franco	273
<i>Riferimenti bibliografici</i>	291
<i>Note biografiche dei curatori e dei contributori</i>	298
<i>Ringraziamenti</i>	301

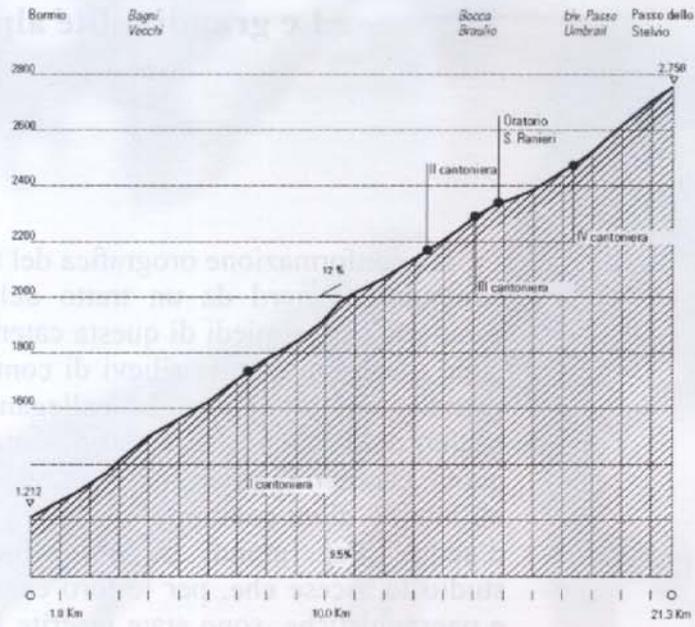
Le grandi salite alpine e prealpine

Luigi Spinelli

La conformazione orografica del territorio lombardo, circondato a nord da un tratto della catena alpina e caratterizzato, ai piedi di questa catena, da un sistema di laghi glaciali e relativi rilievi di contenimento, presenta grandi salite di valico che collegano valli afferenti al bacino del Po, e una fascia al di sotto dei mille metri di quota caratterizzata da colli in successione articolata, all'interno di un paesaggio prealpino di boschi e specchi d'acqua. Per 'grandi salite' si intendono in questo studio le ascese che, per le loro caratteristiche tecniche e paesaggistiche, sono state inserite nel tempo nelle più importanti competizioni del ciclismo agonistico, e che, per questa loro potenzialità, sono entrate nella storia e nella leggenda – non solo del ciclismo, ma del costume di una intera nazione – per le imprese che gli atleti hanno compiuto, elette poi dal ciclismo turistico a luoghi di laica venerazione.

La salita del Mortirolo e il monumento in memoria di Marco Pantani, durante il Giro d'Italia dell'anno 2015
[© Giovanni Auletta/Roberto Bettini, www.bettiniphoto.net]





LUNGHEZZA 21,30 km	DISLIVELLO 1543m	PENDENZE 7,10% media 12,00% max	DIFFICOLTÀ molto difficile	NOTE da percorrere da maggio ad ottobre
-----------------------	---------------------	---------------------------------------	-------------------------------	---



Passo dello Stelvio

La più leggendaria salita alpina della Lombardia è il Passo dello Stelvio: alla quota di 2758 metri sul livello del mare, è il più alto valico in Italia e il secondo in Europa, di soli dodici metri, dopo il Col de l'Iseran.

Per questo motivo dal 1965, ogni volta che il Giro d'Italia lo inserisce nel suo tracciato, è Cima Coppi, cioè il punto più elevato del percorso. L'ascesa dal versante lombardo è lunga 21,35 chilometri, con una pendenza media del 7,1% e un dislivello di 1534 metri.

Il tradizionale punto di partenza della salita è di fronte all'autostazione di Bormio (SO), dove si dividono le strade del Gavia e dello Stelvio, a quota 1215 mslm (46°28'00.00"N - 10°22'14.90"E). Dopo 900 metri, lasciata la direzione per Premadio, si presenta il primo dei trentasei tornanti. Nei primi quattro chilometri si lasciano progressivamente la S.S. 301 per Livigno, la diramazione per Bagni Nuovi (1346 mslm), si entra nel Parco Nazionale. In una galleria scavata nella roccia, appena prima della diramazione per i Bagni Vecchi, è l'iscrizione che ricorda l'impresa faticosa della realizzazione della strada. A 5,1 chilometri (1560 mslm) si passa il bivio per Boscopiano aggirando il Dosso della Fornace e imboccando a nord est la più stretta Valle del Braulio, affluente dell'Adda. Scavalcando due doppi tornanti e il ponte sul vallone del Cion si arriva a quota 1710, dove inizia la serie di brevi gallerie paravalanghe, non illuminate, in curva e larghe solo tre metri: la galleria Piattamartina (147 metri), la galleria Diroccamento (205 metri), dopo il rudere della prima Casa Cantoniera, la galleria del Rastello (128 metri), la terza (149 metri), quarta (140 metri) e quinta galleria (211 metri). Siamo a quota 1922 mslm e inizia qui la Spondalunga, panoramico versante lungo il torrente Braulio che scorre a sinistra, sul quale si arrampicano diciassette tornanti, lungo i quali si incontrano un punto di ristoro, il Ponte dei Vitelli, la seconda Casa Cantoniera. Sopra questo balzo, che al chilometro 10,5 incontra la pendenza massima del 12%, è la Bocca del Braulio (2268 mslm). Inizia il costone est della valle, con pendenze che si fanno più leggere, tra il 7,3 e il 3,9%, superando la III Cantoniera e la chiesetta dedicata all'arciduca Raineri. A quattro chilometri dal Passo, due tornanti portano alla IV

Passo dello Stelvio

- Altimetria Passo dello Stelvio
- Foto satellitare del versante da Trafoi
- La Bocca del Braulio

Cantoniera dove sulla sinistra è il bivio che porta al Giogo di S. Maria-Passo Umbrail (2498 mslm), attraversando il confine con la Svizzera. Gli ultimi tre chilometri, accompagnati da neve perenne, sono caratterizzati da una decina di tornanti, alcuni molto stretti, e una pendenza del 9-9,5%. Al Passo dello Stelvio (46°31'43.29"N – 10°27'10.59"E), tra alberghi di epoca diversa e piazzali molto estesi, è il Museo Storico intitolato a Carlo Donegani, ingegnere bresciano progettista di questa e altre strade alpine per la lombarda Direzione Generale delle Pubbliche Costruzioni, che tra il 1822 e il 1825 dà seguito ad un'idea di Napoleone e fa realizzare la S.S. 38, grande infrastruttura per il transito di carichi pesanti di tipo postale o militare: da qui la regolarità nelle pendenze e la larghezza di 5 metri della carreggiata, anche se la strada originaria è stata più volte modificata in alcuni tratti, accentuandone le pendenze.

Il versante trentino è più impegnativo, caratterizzato da ben quarantotto tornanti a partire dall'abitato di Trafoi in Val Venosta. Si tratta dell'ascesa maggiormente legata alle leggendarie imprese sportive, a partire dal 1 giugno 1953 quando, per la prima delle undici volte in cui il Giro è finora transitato, Vincenzo Torriani la inserisce nella penultima tappa. Un'occasione subito colta da un trentaquattrenne Fausto Coppi, che si invola a nove chilometri dalla vetta, tagliandi i tornanti, e strappa per 1'29" all'arrivo di Bormio la maglia rosa allo svizzero Hugo Koblet, in una giornata che rimane storicamente iconografica per le immagini del campione solitario affiancato da muri di neve. Altra giornata epica, dal versante valtellinese, sarà il 4 giugno 1965, con la caduta della slavina a trecento metri dall'arrivo al Passo, e le immagini di Graziano Battistini che compie l'ultimo tratto a piedi in mezzo alla neve. Un possibile circuito di doppia ascesa, previsto dal Giro d'Italia nel 2017, comporta la discesa dal Passo dello Stelvio in Val Venosta, passando per Prato allo Stelvio, Agúmes e Glorenza, percorrendo la salita di St. Maria im Mustair, in territorio svizzero, e scollinando al Giogo di Santa Maria per scendere a Bormio lungo il versante lombardo.

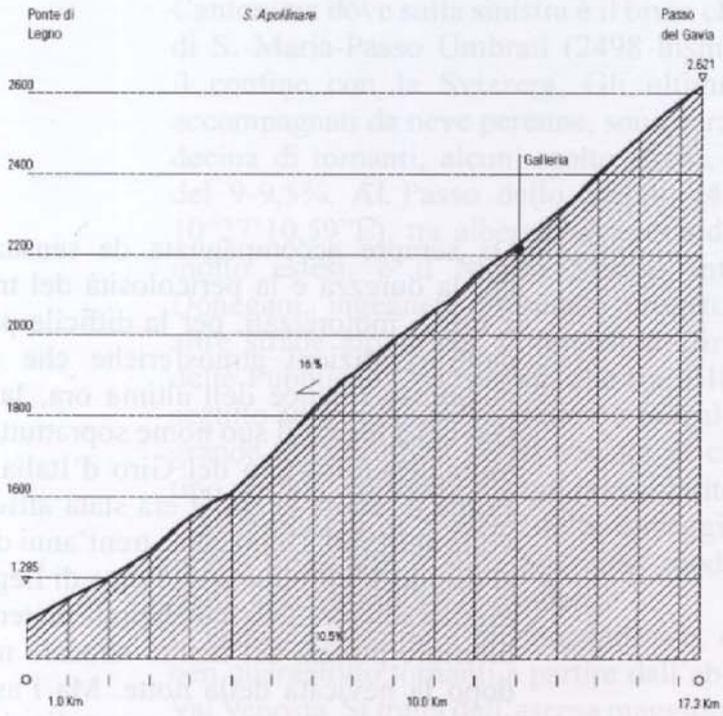
Passo di Gavia

Pezzo, inizia un tratto sterrato che percorre la Valle delle Meati, incontrando la località di Apollonia, dove è una sorgente minerale (15°° metri). Da questo punto inizia il tratto della strada militare che sale per sei chilometri il versante ovest della valle, attraversando dieci lunghi tornanti dentro il bosco di abeti da

Da sempre accompagnata da sensazioni drammatiche per la durezza e la pericolosità del tracciato per ciclisti e mezzi motorizzati, per la difficile praticabilità a causa delle condizioni atmosferiche che hanno costretto a numerose rinunce dell'ultima ora, la salita al Passo di Gavia ha legato il suo nome soprattutto alla tappa Chiesa Valmalenco-Bormio del Giro d'Italia il 5 giugno 1988. Prima di allora la salita era stata affrontata per la prima volta nel 1960. Dopo quasi trent'anni di dubbi, quell'anno si decide di affrontarla da Ponte di Legno, confidando nel miglioramento delle condizioni metereologiche e in una ulteriore pulizia del manto stradale nella prima mattina dopo la nevicata della notte. Ma l'ascesa dell'olandese Johan van der Velde, attaccante solitario di giornata vestito della sola maglia ciclamino, avviene dentro la nebbia e poi in una bufera di neve. La decisione di chiudere la tappa al valico non è indicata in modo chiaro, e l'olandese si fa largo tra gli organizzatori perché vuole proseguire. Ma la discesa in Alta Valtellina, senza indumenti di ricambio, diventa drammatica per lui e per tutti gli altri corridori. Stravolto per un principio di congelamento e incapace di azionare i freni in discesa, viene raggiunto dall'americano Andy Hampsten e poi dall'olandese Erik Breukink, gli unici che resisteranno al freddo arrivando a Bormio per aggiudicarsi rispettivamente Giro e tappa con distacchi da leggenda. Van der Velde, che ha trovato conforto in un camper, arriverà con 46'49".

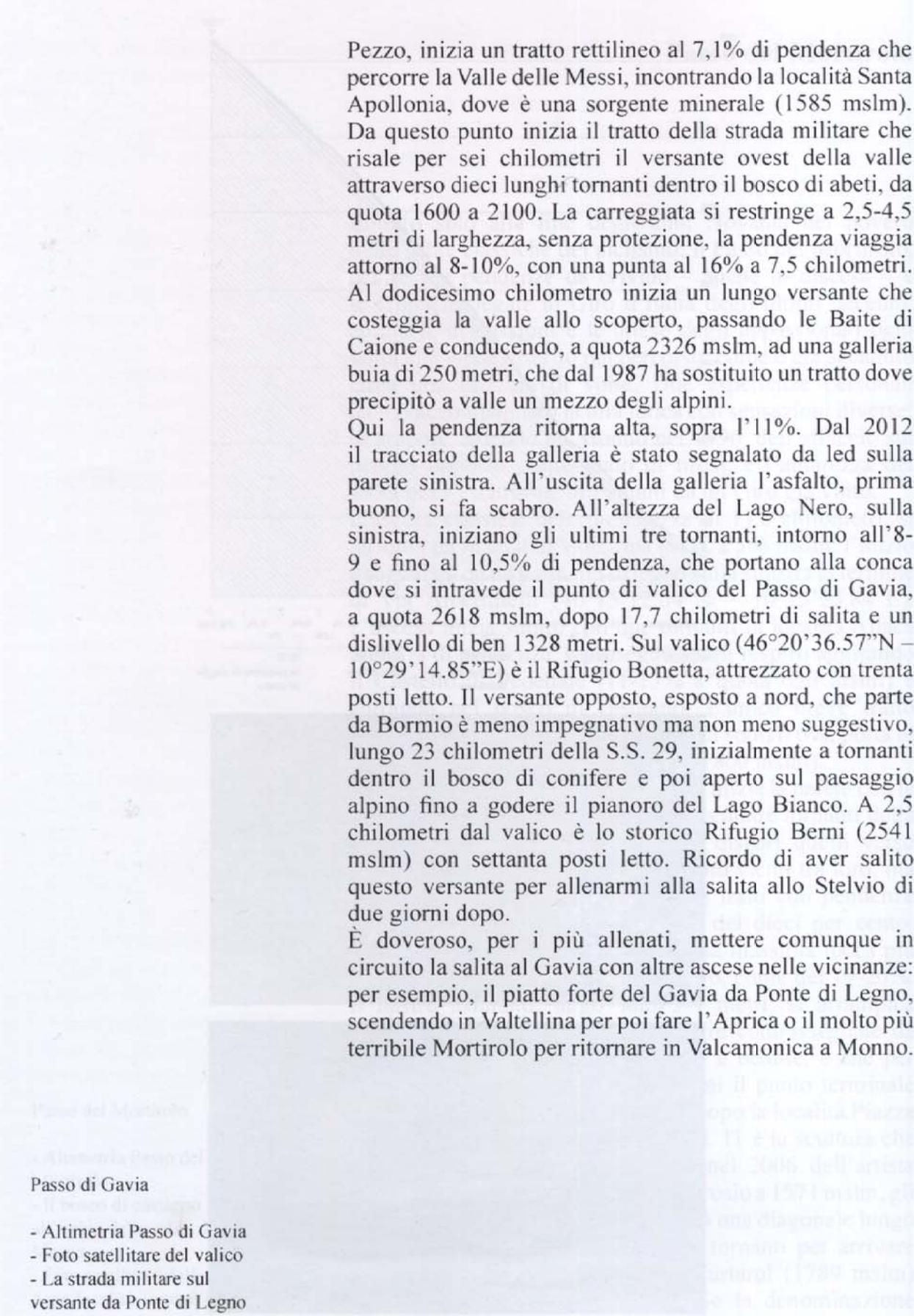
La RAI non riuscirà a trasmettere i momenti salienti della giornata più epica del ciclismo moderno, ma i cronisti raccontano delle suppliche di quasi tutti i corridori, fermatisi strisciando i piedi lungo il tratto sterrato della discesa, che chiedono guanti e coperte. La salita da questo versante più impegnativo, che è stato definitivamente asfaltato solo nel 1996, ha una pendenza media del 7,5% e punte massime del 14-16%. Parte dal bivio della S.S. 42 con la vecchia Statale 300 a monte dell'abitato di Ponte di Legno (BS), a quota 1352 (46°15'24.40"N - 10°31'22.60"E). Dopo 2,5 chilometri è il Ponte dei Buoi, punto di effettivo inizio dell'ascesa: i due tornanti a valle dell'abitato di Pezzo portano subito la pendenza al 9%. Al chilometro 5 (1514 mslm), alla fontana del bivio per

Passo di Gavina



LUNGHEZZA	DISLIVELLO	PENDENZE	DIFFICOLTÀ	NOTE
17,30 km	1363m	7,90% media 16,00% max	molto difficile	NOTE: da percorrere da maggio ad ottobre





Pezzo, inizia un tratto rettilineo al 7,1% di pendenza che percorre la Valle delle Messi, incontrando la località Santa Apollonia, dove è una sorgente minerale (1585 mslm). Da questo punto inizia il tratto della strada militare che risale per sei chilometri il versante ovest della valle attraverso dieci lunghi tornanti dentro il bosco di abeti, da quota 1600 a 2100. La carreggiata si restringe a 2,5-4,5 metri di larghezza, senza protezione, la pendenza viaggia attorno al 8-10%, con una punta al 16% a 7,5 chilometri. Al dodicesimo chilometro inizia un lungo versante che costeggia la valle allo scoperto, passando le Baite di Caione e conducendo, a quota 2326 mslm, ad una galleria buia di 250 metri, che dal 1987 ha sostituito un tratto dove precipitò a valle un mezzo degli alpini.

Qui la pendenza ritorna alta, sopra l'11%. Dal 2012 il tracciato della galleria è stato segnalato da led sulla parete sinistra. All'uscita della galleria l'asfalto, prima buono, si fa scabro. All'altezza del Lago Nero, sulla sinistra, iniziano gli ultimi tre tornanti, intorno all'8-9 e fino al 10,5% di pendenza, che portano alla conca dove si intravede il punto di valico del Passo di Gavia, a quota 2618 mslm, dopo 17,7 chilometri di salita e un dislivello di ben 1328 metri. Sul valico (46°20'36.57"N – 10°29'14.85"E) è il Rifugio Bonetta, attrezzato con trenta posti letto. Il versante opposto, esposto a nord, che parte da Bormio è meno impegnativo ma non meno suggestivo, lungo 23 chilometri della S.S. 29, inizialmente a tornanti dentro il bosco di conifere e poi aperto sul paesaggio alpino fino a godere il pianoro del Lago Bianco. A 2,5 chilometri dal valico è lo storico Rifugio Berni (2541 mslm) con settanta posti letto. Ricordo di aver salito questo versante per allenarmi alla salita allo Stelvio di due giorni dopo.

È doveroso, per i più allenati, mettere comunque in circuito la salita al Gavia con altre ascese nelle vicinanze: per esempio, il piatto forte del Gavia da Ponte di Legno, scendendo in Valtellina per poi fare l'Aprica o il molto più terribile Mortirolo per ritornare in Valcamonica a Monno.

Passo del Mortirolo

Altimetria Passo del

Passo di Gavia

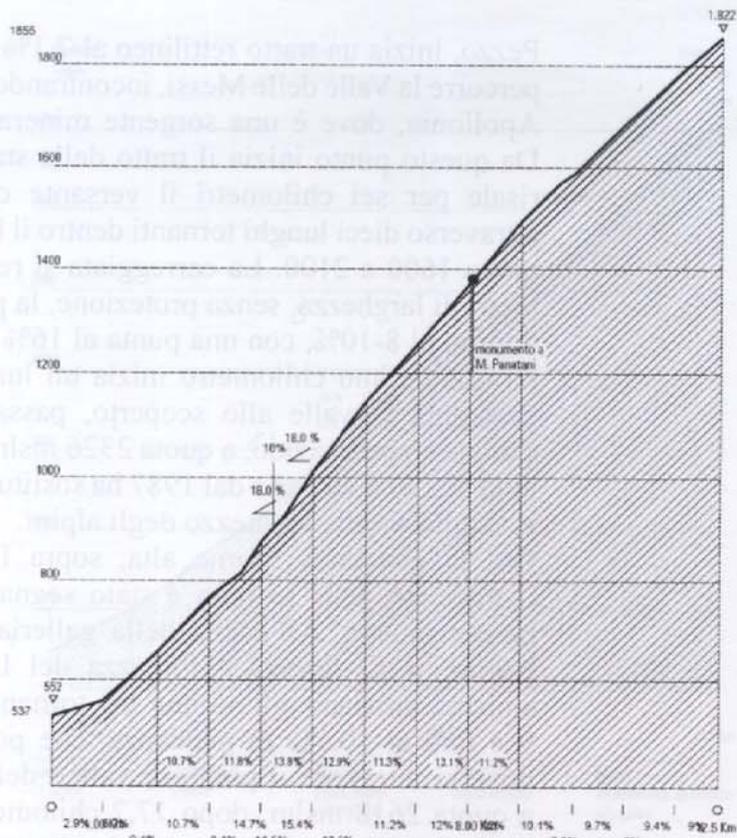
Il bosco di abeti

- Altimetria Passo di Gavia

- Foto satellitare del valico

- La strada militare sul

versante da Ponte di Legno



LUNGHEZZA 12,50 km	DISLIVELLO 1300 m	PENDENZE 10,45% media 18,00% max	DIFFICOLTÀ molto difficile	NOTE da percorrere da maggio ad ottobre
------------------------------	-----------------------------	---	--------------------------------------	--



Passo del Mortirolo

Entrato solo alla fine degli anni Novanta nel novero delle salite classiche del ciclismo, il Passo del Mortirolo, per le sue pendenze da brivido – anche in discesa – e le cronache legate al Giro d'Italia degli ultimi decenni, anima le discussioni e le attese degli appassionati ogni volta che viene inserito nel percorso, come è già accaduto circa una dozzina di volte. Due esperienze personali hanno accompagnato la mia fatica con sensazioni diverse: lo stupore, salendo da Monno nel 1996, dell'affaccio sul pendio opposto punteggiato di tifosi, e l'amarezza del 1999 per l'esclusione di Pantani da un Giro già vinto.

L'ascesa classica, della lunghezza di 11,6 chilometri, si affronta da Mazzo di Valtellina (SO), a 566 mslm; l'inizio è segnalato da un pannello in legno sulla sinistra al termine di via Albertinelli (46°15'12.64"N – 10°15'23.84"E). L'ascesa inizia subito con due tornanti in località Allacà al 9,5% di pendenza, e prosegue senza respiro aggirando il Castello di Pedenale (11-13% a quota 650 mslm) e entrando nel bosco di castagno. L'unico breve tratto accettabile, con una pendenza appena sotto il 6%, porta al dosso della chiesetta di San Matteo (800 mslm).

Al tornante n. 26, in località Termen, inizia la parete con le pendenze maggiori. Va detto che i trentatré tornanti della salita – numerati in progressione: dispari quelli verso sinistra e pari verso destra – non sono vicini tra loro, ma distribuiti regolarmente in mezzo a tratti con pendenze impressionanti sempre al di sopra del dieci per cento: quella media è dell'11,1%, mentre la massima tocca più volte, tra il terzo e il sesto chilometro, punte del 19-20%. Il nastro asfaltato, largo solo 3-4 metri, si arrampica lungo un versante che alterna radure contrassegnate da baite in pietra a boschi di conifere e betulle, e che per la sua conformazione non svela mai il punto terminale dell'ascesa. Al settimo chilometro, dopo la località Piazza dell'Acqua, sul muro del tornante n. 11 è la scultura che ricorda Marco Pantani, realizzata nel 2006 dall'artista Alberto Pasqual. Dopo il bivio per Grosio a 1571 mslm, gli ultimi tre chilometri e mezzo vedono una diagonale lungo il versante al 10% e gli ultimi tre tornanti per arrivare al Pian di Cop e alla Malga di Murtarol (1789 mslm) con la presenza di due fontane. Se la denominazione

Passo del Mortirolo

- Altimetria Passo del Mortirolo
- Il bosco di castagno all'inizio della salita da Mazzo
- Foto satellitare della parete dopo località Termen

'Mortirolo' è legata allo scontro cruento tra Carlo Magno e le popolazioni locali nel 773, il vero nome del punto di arrivo è Passo della Foppa, a quota 1852 (46°14'53.11"N - 10°17'58.52"E) dopo un dislivello di ben 1286 metri, dove è semplicemente il bivio verso l'Aprica a destra e verso la Valcamonica a sinistra.

Tra le numerose imprese del Giro d'Italia legate a questo valico vanno ricordate, per la loro carica emozionale, quella di Franco Chioccioli - detto 'Coppino' - il 10 giugno 1991 nella Morbegno-Aprica, già maglia rosa e solitario attaccante nella prima ascensione dal versante di Mazzo, e la rivelazione di Marco Pantani il 5 giugno del 1994 nella tappa Merano-Aprica, vincitore di tappa anche il giorno precedente, che al secondo anno di professionismo scala lo stesso versante con il 22 come rapporto massimo, scollina con una decina di minuti di vantaggio, viene raggiunto in discesa da Miguel Indurain ma lo stacca nuovamente sull'ultima ascensione dell'Aprica rifilando tre minuti e mezzo al traguardo al campione spagnolo, che fino a quel momento era stato per anni il protagonista dei grandi giri.

Il record della scalata è di 42'40", stabilito nel 1996 da Ivan Gotti. I diversi versanti affrontati dal Giro in salita o discesa sono cinque: oltre a quello più famoso di Mazzo, dalla Valtellina si può salire, come nel Giro del 2012, da Tovo Sant'Agata attraverso numerosi tornanti fino a Pradasc (1454 mslm) per poi raggiungere il settimo tornante del percorso classico, attraversando il tratto peggiore di tutte le ascensioni, in cemento con pendenza del 22-23%. Oppure da Grosio con pendenze irregolari dove il tratto più duro sono i primi 2-3 chilometri al 11,2%; o da Tirano, attraverso quattordici tornanti che portano a Trivigno su un dislivello di 1340 metri, e quindi ad una paesaggistica strada militare del 1915 che percorre il crinale tra Valcamonica e Valtellina salendo da Aprica. Dalla Valcamonica il versante è quello di Monno, percorso dal Giro quando il Mortirolo fu inserito la prima volta il 3 giugno 1990: 12,5 chilometri con una pendenza media del 7,6% e duro soprattutto nella parte finale attorno agli alpeggi dopo il Ponte Palù.

Passo San Marco

Il 27 maggio del 1986 Roberto Visentini, sotto la neve e il gelo in compagnia di Greg Lemond e Tista Baronchelli, conquista definitivamente la maglia rosa del Giro d'Italia lasciando Saronni a 2'20" sull'inedito palcoscenico del Passo San Marco, scalato per la prima volta dalla corsa a tappe nella Erba-Foppolo di 143 km. Il versante valtellinese da Morbegno, caratterizzato da un dislivello maggiore e esposto a nord, è il più adatto a imprese di questo tipo, anche se il suo relativo isolamento dagli altri passi alpini della Valtellina non ha facilitato un suo inserimento nel percorso del Giro d'Italia, avvenuto solo quattro volte: tre consecutive, con la replica nel 1987, anno in cui Johan Van der Velde scala il San Marco dopo aver vinto due tappe dolomitiche, e nel 1988, anno in cui Tony Rominger vince sul traguardo di Chiesa Valmalenco il giorno prima della famosa tappa della tempesta di neve sul Gavia. Il quarto appuntamento con il Giro d'Italia è nel 2007 ancora dal versante di Morbegno, nella 14° tappa da Cantù a Bergamo. A quota 1985 mslm, il passo è il collegamento tra Morbegno, lungo la S.P. 8 nella valle del Bitto di Albaredo in bassa Valtellina (SO), e Zogno, in alta Val Brembana (BG).

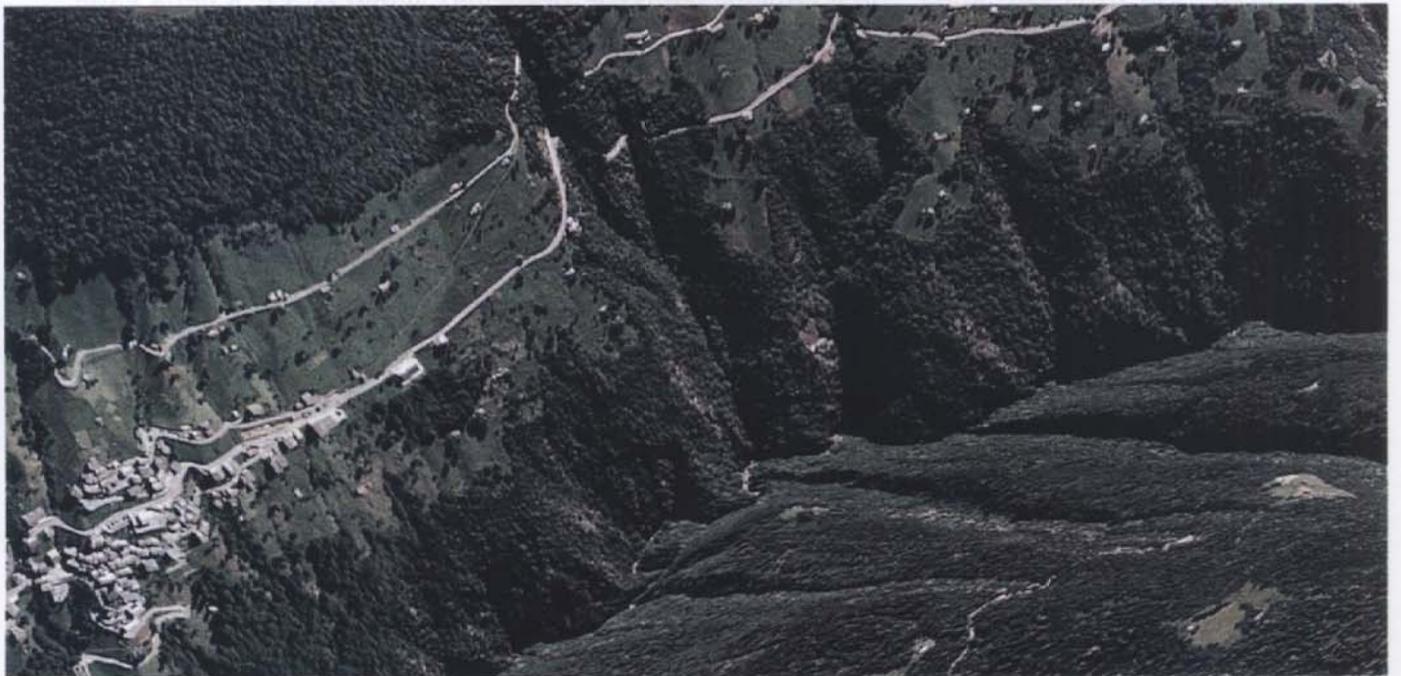
La storia del valico risale al 1593, quando il Podestà di Bergamo per la Repubblica di Venezia, Alvise Priuli, fa tracciare nella roccia una mulattiera al confine con la piccola repubblica dei Grigioni, detta 'Strada Priula', allo scopo di accerchiare il Ducato di Milano per un conveniente commercio verso est a dorso di mulo. Nonostante la difficoltà tecnica dell'impresa, attraverso valloni scoscesi e la necessità di continue manutenzioni, il nuovo tratto, da Mezzoldo fino al valico – che viene dedicato al Patrono di Venezia San Marco – e la discesa in Valtellina, risulta ben pavimentato in pietra e con pendenze regolari. Il collegamento a scopo commerciale sarà poco sfruttato a causa di interessi politici, di una scarsa manutenzione e della concorrenza del trasporto fluviale lungo l'Adda e il lago di Como. La Strada Priula viene resa carreggiabile soltanto tra il 1820 e il 1840, all'interno del programma di strade militari dello Spluga e dello Stelvio, e il tratto tra Morbegno e Albaredo è completato solo nel 1890. Con la Strada Transalpina nel 1968, pensata per sviluppare il turismo, il tracciato viene

Passo San Marco

Montorio è legata allo scontro avvenuto tra Carlo Magno e le popolazioni locali nel 773. Il vero nome del punto di arrivo è Passo della Foppa, a quota 1852 (46°14'53.11"N



o esiste in ogni lab. L'istituzione fu fondata nel 1882 e ha sede in Montorio, nella 141
vicino di nome più o meno a quello di Montorio. A quota 1882 esiste il passo 5



All'uscita del programma di studio militare della Spagna
e dello Stato, e il mare tra Montorio e Albaro è
completato solo nel 1890. Con la strada Transalpina nel
1901, pensata per sviluppare il turismo, il traffico viene

modificato nell'attuale configurazione. Alcuni tratti della mulattiera, che intersecano in più punti la nuova strada, sono ancora visibili. La salita da Morbegno attraverso l'abitato di Albaredo per San Marco, è lunga 25,3 km e caratterizzata da una pendenza costante del 6,9% di media, con un dislivello di 1748 metri. La salita prevede in totale diciotto tornanti, a volte distanti tra loro.

La carreggiata è unica, a doppio senso di marcia, ed è quindi stretta, soprattutto nella parte più alta. L'inizio della salita è segnalato a Morbegno, a quota 262 mslm (46°07'50.74"N - 09°34'24.67"E). Il tratto di avvio della S.P. 8, con il primo tornante contro la montagna è caratterizzato subito da una forte pendenza. La prima parte della salita è all'ombra, dentro il bosco ceduo, poi la vista si apre dopo 3-4 chilometri in basso verso la valle e in alto verso il gruppo del Disgrazia. Al km 6 due tornanti portano al ripiano di Arzo, a 700 metri di quota, poi si entra nella valle del Bitto con una leggera riduzione della pendenza. Si passano le frazioni di Valle e Campo Erbolo per arrivare ad Albaredo per San Marco, il centro maggiore della valle. In corrispondenza di questa località inizia la parte più dura della salita: due tornanti sopra il 9%, poi la strada, esposta lungo il costone nord della valle, tocca tra i km 10 e 11 il punto massimo di pendenza al 13%. In alto si intravede il valico, in corrispondenza dei tralicci elettrici. Si entra nel bosco di conifere a circa 1000 metri di quota, risalendo con pendenze medie attorno al 9-10%: al km 14 si tocca l'11,7%, dove quattro tornanti superano il dosso di Corte Grassa. Il ponte sulla Valle Piazza segna la quota di 1300 metri. Superato un lungo tratto al 4,5% di media a quota 1500 metri, al km 18 si incontra addirittura un tratto di un chilometro e mezzo in discesa al 5%. La strada risale gradatamente con la pendenza costante del 6-7,5%, con la scomparsa del bosco e l'entrata nei pascoli appena sotto l'ultimo strappo per raggiungere il valico: due tornanti tra i più duri della salita e un lungo traversone, al 9-10% di pendenza, portano al punto di arrivo a quota 1985 mslm (46°02'49.90"N - 09°37'21.43"E), dove è il cippo che celebra il lavoro della antica strada. Un paio di km sotto il valico, sul versante bergamasco, sono due le architetture di rilievo: la Ca' San Marco, l'antico presidio della Strada Priula, e il moderno rifugio San Marco 2000. Il versante in Val Brembana, lungo 59 km, procede per un tratto in pista ciclabile ricavata sul tracciato della ex ferrovia della valle da Zogno; questo versante, anche se meglio esposto, è condizionato da un traffico eccessivo, specialmente nei giorni festivi.

Passo San Marco

- Foto satellitare del valico
- Il costone nord della valle del Bitto a monte di Albaredo

modificato nell'attuale configurazione. Alcuni tratti della pista, che intersecano in più punti la nuova strada, sono ancora visibili. La valle da Montebello all'incirca



la strada, esposta lungo il costone nord della valle, tocca i 1700 m. Il punto massimo di pendenza si trova a 1700 m.



un tratto in pietra calcarea tracciato sul fianco della collina. La valle da Zogno, questo vicinato, anche se meglio esposto, è condizionato da un traffico eccessivo soprattutto nei giorni festivi.

- È un vicinato del vallone
- Il comune nord della valle
del Basso è meno di altri

Colle del Gallo e Salita del Selvino

Due salite delle prealpi bergamasche sono spesso accoppiate in successione nei percorsi di allenamento, e negli ultimi decenni hanno caratterizzato il finale del Giro di Lombardia prima dell'arrivo a Bergamo Alta: il Colle del Gallo e la salita a Selvino. Percorse anche diverse volte dal Giro d'Italia, sempre in sequenza caratterizzano la prima parte della importante Gran Fondo intitolata a Felice Gimondi. L'ascesa al Colle Gallo inizia ufficialmente a Casazza (BG), in Val Cavallina a 317 mslm, in corrispondenza della rotonda dove si lascia la S.S. 42 per imboccare il versante est della S.P. 39 (45°44'23.21" – 09°54'25.19"E). I primi 1700 metri sono pressoché in piano e attraversano la zona artigianale di Casazza. È a partire dall'abitato di Mologno, a quota 356 mslm, che la strada acquista progressivamente pendenza, dal 4,4 al 7,7%, nel tratto in cui si affiancano sulla destra gli stabilimenti di acqua minerale e le Terme di Gaverina. La pendenza tra il 6 e il 7% diventa costante: dall'ingresso nell'abitato di Gaverina, a 390 mslm e dopo 2,2 chilometri di ascesa, fino al quinto chilometro, si procede regolarmente percorrendo continui tornanti – quindici in totale – che scavalcano corsi d'acqua o sfiorano monumenti del centro storico. La strada, poco percorsa dalle auto, non è quasi mai in ombra, e si restringe solo in corrispondenza dei centri abitati. La pendenza cambia in corrispondenza del chilometro 5,3, vicino alla chiesetta della Trinità nella frazione Piano (580 mslm), toccando la punta massima dell'11%. È proprio in questo punto, il più strategico per il passaggio dei corridori, che ricordo di avere scelto di posizionarmi per assistere nel 1995 ai passaggi della dura cronometro del Giro d'Italia che prevedeva in 43 chilometri entrambe le salite, con partenza dagli stabilimenti Gewiss di Cenate e arrivo in cima al Selvino: lo svizzero Tony Rominger vinse allora cronometro e Giro. La pendenza ritorna al 6-7% con ancora alcuni tornanti in una situazione più coperta dal bosco, fino alla croce di pietra sulla destra che indica un chilometro alla cima. Altre indicazioni del termine della salita sono l'Albergo Gallo d'Oro e finalmente il Santuario della Madonna dei Ciclisti, meno ricco di tradizione e cimeli di quello del Ghisallo, ma altrettanto riconoscibile. Il culmine è

Colle del Gallo e Salita del
Selvino

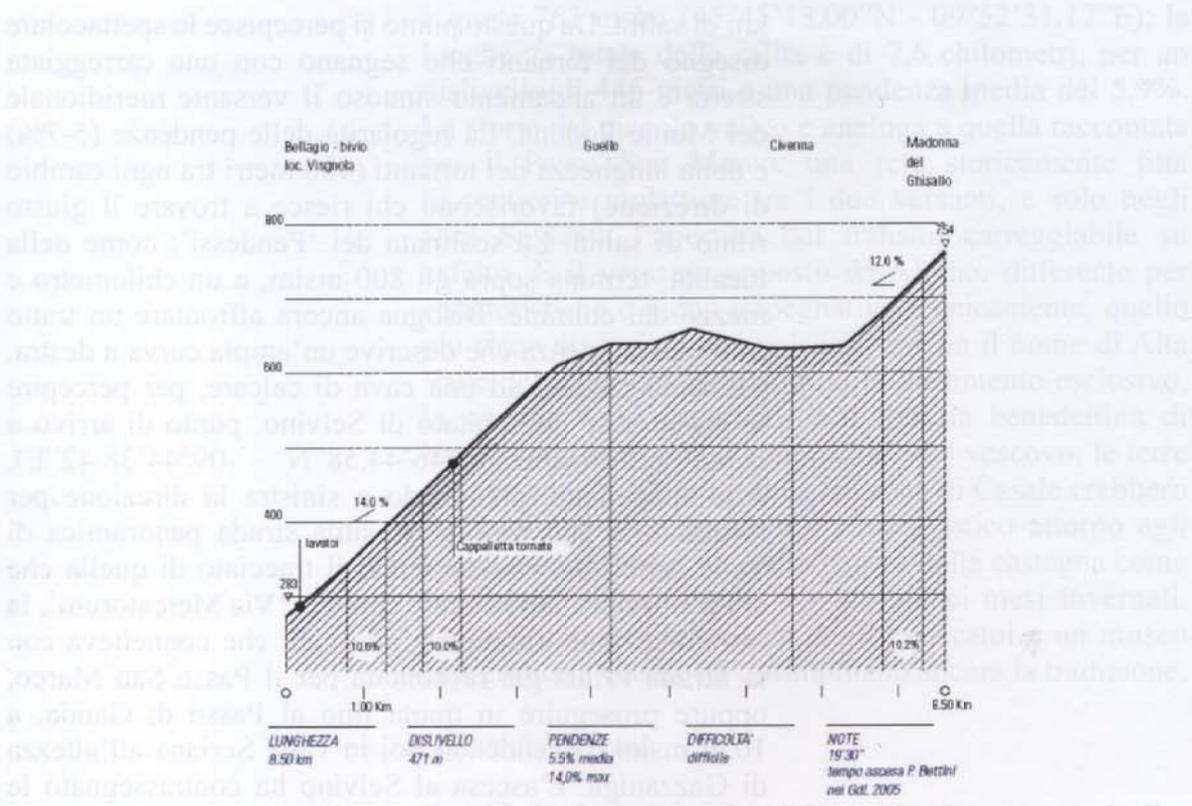
- I tornanti di Gaverina che caratterizzano il Colle del Gallo
- Sulla parete sud del Monte Podona, la 'scalinata dei Pendessi' verso Selvino

a quota 763 mslm (45°45'13.00"N - 09°52'31.17"E); la lunghezza totale della salita è di 7,6 chilometri, per un dislivello di 446 metri e una pendenza media del 5,9%. La storia del piccolo valico è analoga a quella raccontata per il Passo San Marco: una rete storicamente fitta di sentieri e mulattiere tra i due versanti, e solo negli anni Sessanta l'apertura del transito carreggiabile su asfalto. È il versante opposto da Albino, differente per caratteristiche e meno impegnativo tecnicamente, quello più ricco di storia e comunicazioni. Con il nome di Alta Valle del Lujo, dal 1136 sotto il possedimento esclusivo, in quanto 'terra separata', dell'abbazia benedettina di Vall'Alta grazie ad una concessione del vescovo, le terre del versante di Albino e della frazione di Casale crebbero dal punto di vista agricolo e paesaggistico attorno agli insediamenti monastici e alla risorsa della castagna come sostentamento principale soprattutto nei mesi invernali. Le presenze architettoniche degli essiccatoi e un museo etnografico a Casale ne testimoniano ancora la tradizione.

Salita del Selvino

Scesi in Valle Seriana da Albino a Nembro, si può risalire a Selvino lungo la S.P. 36, una strada compiuta tra il 1914 e il 1919, tra le prime e le più alte della bergamasca, per l'incrocio di mezzi militari, e successivamente per la vocazione della cittadina come località di villeggiatura. Vocazione che rende questa seconda salita più trafficata del Colle del Gallo. Nonostante il carattere di salita alpina, con i suoi diciannove tornanti, l'ascesa si mantiene su pendenze regolari e non impegnative: la media è del 5,7%, la massima del 9%. È piuttosto la lunghezza – 10,4 chilometri con un dislivello di 596 metri – la difficoltà maggiore, e l'esposizione a sud che consiglia di evitare le ore più calde in estate. L'ascesa inizia a 324 mslm, alla rotonda vicino alla Parrocchiale di Nembro (45°44'45.28"N - 09°45'44.56"E), procedendo per la S.P. 36-via Vittoria. Salendo verso il colle di San Pietro, ancora nell'abitato di Nembro, un primo tornante segna già una pendenza del 10%, che poi si attenua al 4,7% in corrispondenza dell'ingresso nel bosco, che protegge il versante destro della Valle del Carso. Da quota 442 mslm, all'altezza del bivio a sinistra per Lonno, la strada si impenna alternatamente al 7-8% per poi tornare al 5-6%, in corrispondenza di tre serie di doppi tornanti. Un rettilineo al 7,6% immette alla frazione San Vito con la chiesa porticata della SS. Trinità, a quota 525 mslm e dopo 3,5

km di salita. Da questo punto si percepisce lo spettacolare disegno dei tornanti che segnano con una carreggiata stretta e un andamento sinuoso il versante meridionale del Monte Podona. La regolarità delle pendenze (5-7%) e della lunghezza dei tornanti (400 metri tra ogni cambio di direzione) favoriscono chi riesce a trovare il giusto ritmo di salita. La scalinata dei 'Pendessi', nome della località, termina sopra gli 800 mslm, a un chilometro e mezzo dal culmine. Bisogna ancora affrontare un tratto al 7% di pendenza che descrive un'ampia curva a destra, passando davanti ad una cava di calcare, per percepire le prime case dell'abitato di Selvino, punto di arrivo a quota 920 mslm ($45^{\circ}46'44.58''N - 09^{\circ}44'38.42''E$). Alla cappelletta, prendendo a sinistra la direzione per Aviatico, si può proseguire sulla strada panoramica di Valle Ambriola, ripercorrendo il tracciato di quella che era conosciuta anticamente come la 'Via Mercatorum', la comunicazione trasversale alle valli che connetteva con la Strada Priula già raccontata per il Passo San Marco, oppure proseguire in quota fino al Passo di Ganda, a 1059 mslm, riscendendo poi in valle Seriana all'altezza di Gazzaniga. L'ascesa al Selvino ha contrassegnato le imprese di Michele Dancelli nel 1969 e di Miro Panizza nel 1976. Nel 1988 Andy Hampsten iniziò qui a porre un'ipoteca sulla maglia rosa che conquistò nella mitica tappa del Gavia due giorni dopo, scattando ai piedi della salita, traguardo d'arrivo in una tappa che aveva previsto anche le ascese a Valpiana, Valcava e Berbenno. «Non Dal versante opposto, l'ascesa a Selvino è stata reinventata come ultimo atto nei recenti Giro di Lombardia del 2016 e Giro d'Italia del 2017.



Colle del Ghisallo e Muro di Sormano

Nel Triangolo Lariano, disegnato dai due rami del Lago di Como, sono tre le salite prealpine che il ciclismo agonistico ha reso classiche: la più famosa è il Colle del Ghisallo, la più dura il Muro di Sormano, la terza è la salita della Valbrona che da Onno, sul ramo di Lecco, porta a metà della salita al Ghisallo dal versante meno duro. L'ascesa da Bellagio sul versante nord della S.P. 41 della Valassina è quella che ha contraddistinto le vittorie più famose di Coppi al Giro di Lombardia.

Nel 1948 il campione di Castellania stabilisce il record della salita su un fondo fangoso e percorre 84 chilometri di fuga solitaria lasciando il secondo a quasi cinque minuti; l'anno seguente replica per la quarta volta consecutiva, andandosene sul falsopiano tra il primo e il secondo tratto quando mancano 70 chilometri, raggiungendo e superando il francese Molinèris. Louison Bobet raccontò che Coppi «aveva tutto il gruppo, tutta la muta che, scatenata, cercava di acchiapparlo. Arrivammo al Vigorelli che aveva già i fiori e stava nell'assedio dei giornalisti». La familiarità di Coppi con questa salita, oggi frequentatissima dai cicloamatori soprattutto la domenica, è stata bene spiegata da Gino Bartali: «Non era il Ghisallo asfaltato e corretto, ammorbidito nelle pendenze delle curve [...] Occorre ricordarlo. Se no, tutte le imprese dei nostri tempi sembrano delle gran panzane. Era una gran brutta salita. C'era un fango terribile che si attaccava alle ruote. Un fango appiccicoso. Se uno si alzava sui pedali, slittava, derapava. Bisognava stare sulla sella e pedalare uniti, per bene, spingendo regolare.

Era un modo di scalare adatto a Coppi. Io, in salita, andavo a scatti, anche per far perdere agilità a Fausto. Recuperavo più in fretta il muscolo. Lui, invece, si induriva se non scalava regolare, con il suo passo. Non era un passo da poco. Se riusciva a prenderti cento metri, non lo vedevi più». In un'era diversa, il tempo record è di Paolo Bettini nel Lombardia del 2005: 19'30". La storica salita parte dalla rotonda di Visgnola, frazione di Bellagio (CO) a quota 284 mslm (45°58'20.94"N - 09°15'37.50"E). La pendenza media del 5,6% non è indicativa, data la differenza fra i diversi tratti dell'ascesa. La strada si inerpica infatti subito con il tratto più impegnativo,

Colle del Ghisallo

- Altimetria Colle del Ghisallo
- Il tratto più duro, sopra località Mulini del Perlo
- Gli ultimi tornanti prima del Santuario della Madonna del Ghisallo

tra ulivi e manufatti storici – il lavatoio di Regatola, la cappelletta di Breno - con brevi rettilinei in pendenza attorno al 10%, fino a toccare, in località Mulini del Perlo (370 mslm), la massima di 13,7%. Da qui inizia un tratto ombreggiato a tornanti che riducono la difficoltà: sulla parete di uno di questi, che gira attorno a una cappella devozionale, è una fontana che sembra fosse la preferita di Fiorenzo Magni. La strada sale ancora con diagonali lungo la valle del Perlo. A Guello (627 mslm), dopo 3,8 chilometri, la strada spiana e il primo tratto difficile è concluso: si procede per tre chilometri in falsopiano lungo il versante aperto sul ramo di Lecco fino a Civenna. All'uscita dell'abitato inizia il tratto finale, caratterizzato da sei larghi tornanti con pendenze costanti intorno al 9%, dove solitamente ci si apposta per vedere la salita panoramica del gruppo. All'uscita dell'ultimo tornante si intravede il campanile del Santuario della Madonna del Ghisallo, per raggiungere l'abside del quale bisogna scalare un'ultima rampa. L'arrivo è a quota 757 mslm (45°55'26.95"N – 09°16'03.80"E), dopo 8,6 chilometri e un dislivello di 460 metri. Di fianco al Santuario della Madonna, una chiesetta del XVII secolo consacrata ai ciclisti il 13 ottobre 1949 da Pio XII, è il Museo del Ciclismo, voluto da Fiorenzo Magni, per il quale si rimanda al contributo di Carola Gentilini. Il cosiddetto 'Superghisallo', coniato da Vincenzo Torriani per il Giro di Lombardia del 1961, prevede l'ulteriore ascesa a Piano Rancio e fino alle pendici del Monte San Primo, a quota 975 mslm.

Il Muro di Sormano

Qualche chilometro prima di raggiungere il Colle del Ghisallo da Asso, girando a sinistra si sale verso quello che è stato chiamato il 'Muro' di Sormano, termine che identifica chiaramente una salita dalla pendenza impossibile. La definizione di Muro non lo assimila però a quelli che caratterizzano le corse nelle Fiandre, perché si tratta di una salita vera, e non di un semplice strappo, in una condizione ambientale alpina oltre i mille metri di quota.

In località Maglio (45°52'22.45"N - 09°15'39.04"E) a 495 mslm, si lascia la S.P. 41 della Valassina per salire verso Caglio lungo la S.P. 44, con una pendenza costante del 7%. Dopo un chilometro si prosegue a destra per Sormano passando le frazioni di Gemù, Mudronno e Brazzova, percorrendo allo scoperto una decina di tornanti con la



stessa pendenza. A quasi quattro chilometri dall'inizio, due curve secche nell'abitato di Sormano, a quota 750 mslm, alzano improvvisamente la pendenza al 10-12%; poi si ritorna al 6-7% di pendenza, superando l'albergo Miravalle, lasciando il bivio per Rezzaglio e girando a destra per la frazione di Dicinisio. Al km 5,1 a quota 832 mslm, si entra nella Valle Roncaglia, dove una variante della S.P. 44 permette di by-passare sulla destra il Muro, aggirando la valle con una pendenza intorno al 7%.

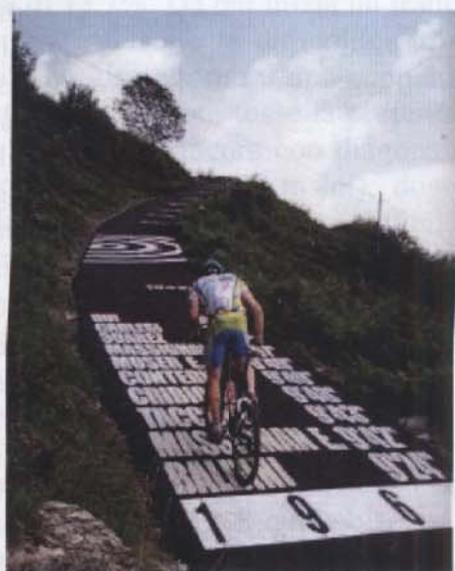
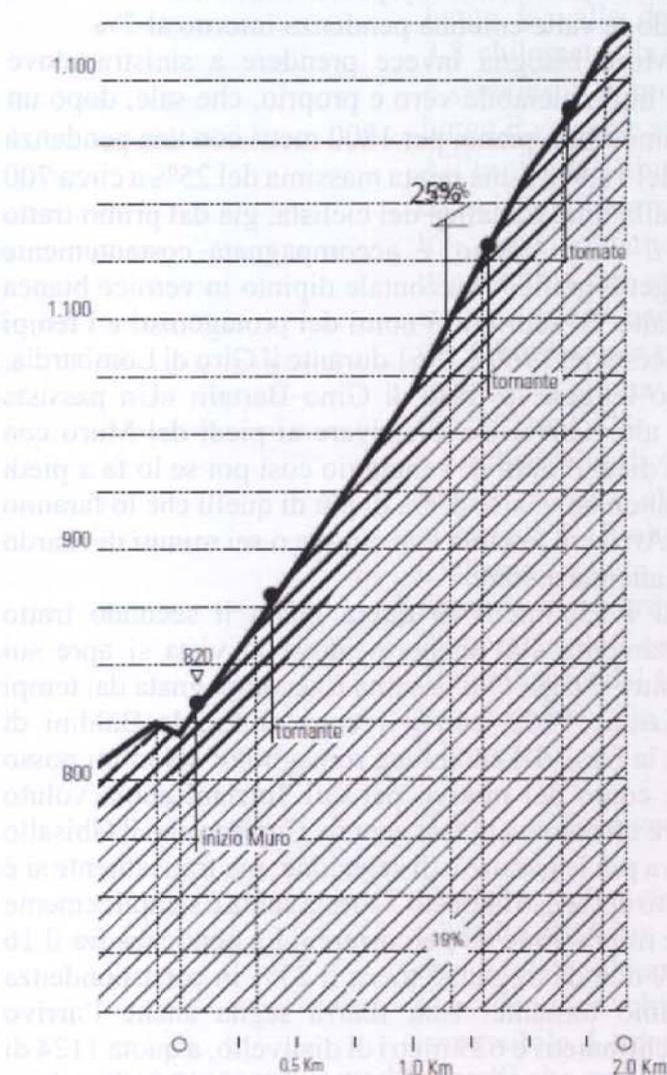
Per il Muro bisogna invece prendere a sinistra, dove inizia il tratto ciclabile vero e proprio, che sale, dopo un brevissimo tratto piano, per 1800 metri con una pendenza media del 16,9% e una punta massima del 25% a circa 700 metri dalla fine. La fatica del ciclista, già dal primo tratto dentro il bosco ceduo, è accompagnata costantemente dal progetto grafico orizzontale dipinto in vernice bianca sull'asfalto. Si scorrono i nomi dei protagonisti e i tempi delle ascese del 1960 e 1961 durante il Giro di Lombardia, e si può leggere la frase di Gino Bartali: «Un passista non ha alternative. Deve arrivare ai piedi del Muro con almeno dieci minuti di vantaggio così poi se lo fa a piedi impiegando un quarto d'ora di più di quelli che lo faranno in bici. Arriverà in cima con cinque o sei minuti di ritardo e potrà ancora sperare».

Superati i 950 metri di quota inizia il secondo tratto completamente allo scoperto, dove la vista si apre sui rilievi oltre il lago. Qui la salita è accompagnata dai tempi dell'edizione 1962, con il record di Ercole Baldini di 9'24" e la frase del campione romagnolo: «Non mi posso rendere conto del motivo per cui Torriani abbia voluto scegliere una novità di tale genere. Capisco che il Ghisallo non dava più le garanzie di selezione, ma francamente si è esagerato nel senso opposto. Questa salita è semplicemente bestiale impossibile da percorrere». La pendenza fra il 16 e il 20% non dà tregua, e tocca il 23% in corrispondenza dell'ultimo tornante. Una sbarra segna anche l'arrivo dopo 7 chilometri e 629 metri di dislivello, a quota 1124 di Colma del Piano (45°52'58.05"N - 09°13'47.71"E), dove sono alcune strutture ricettive e un piccolo osservatorio astronomico. È Angelo Testori, imprenditore tessile di Novate Milanese, a segnalare la salita all'amico e compaesano Vincenzo Torriani, 'patron' delle corse de *La Gazzetta dello Sport*. Il 19 ottobre del 1960 il Muro viene affrontato per la prima volta: lo scalatore vicentino Imerio Massignan affronta la salita in testa ed è forse l'unico a non scendere di sella, mentre molti campioni vivono momenti drammatici. In cima Massignan ha solo pochi

Muro di Sormano

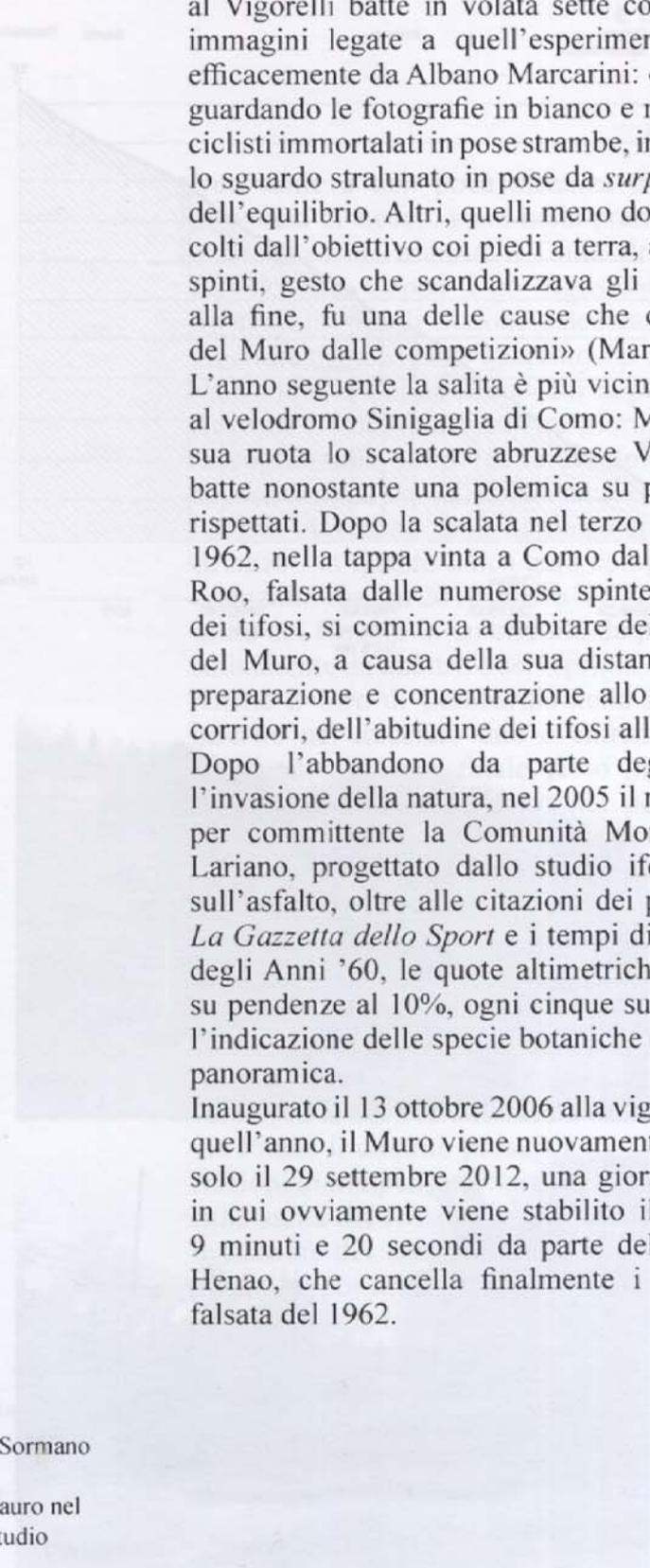
• Archiviati Muro di Sormano
• Fotografie dell'area
• Informazioni e servizi
• Muro di Sormano

Il bivio Colma di Sormano è un bivio di montagna, in un'area di alta montagna, in provincia di Sondrio, in Lombardia. È un bivio di montagna, in un'area di alta montagna, in provincia di Sondrio, in Lombardia. È un bivio di montagna, in un'area di alta montagna, in provincia di Sondrio, in Lombardia.



Il bivio Colma di Sormano è un bivio di montagna, in un'area di alta montagna, in provincia di Sondrio, in Lombardia. È un bivio di montagna, in un'area di alta montagna, in provincia di Sondrio, in Lombardia. È un bivio di montagna, in un'area di alta montagna, in provincia di Sondrio, in Lombardia.

LUNGHEZZA	DISLIVELLO	PENDENZE	DIFFICOLTA'	NOTE
1,920 km	304 m	12,0% media 25,0% max	molto difficile	9'02" tempo ascensione J. Rodriguez nel Gdl. 2012



secondi sul velocista belga Emile Daems, che all'arrivo al Vigorelli batte in volata sette compagni di fuga. Le immagini legate a quell'esperimento sono raccontate efficacemente da Albano Marcarini: «Lo si capisce anche guardando le fotografie in bianco e nero di quel periodo: ciclisti immortalati in pose strambe, in piedi sui pedali, con lo sguardo stralunato in pose da *surplace*, quasi al limite dell'equilibrio. Altri, quelli meno dotati, inesorabilmente colti dall'obiettivo coi piedi a terra, a spingere o a essere spinti, gesto che scandalizzava gli organizzatori e che, alla fine, fu una delle cause che decretò l'abbandono del Muro dalle competizioni» (Marcarini, 2014, p. 56). L'anno seguente la salita è più vicina al traguardo, posto al velodromo Sinigaglia di Como: Massignan trova sulla sua ruota lo scalatore abruzzese Vito Taccone, che lo batte nonostante una polemica su presunti accordi non rispettati. Dopo la scalata nel terzo anno consecutivo, il 1962, nella tappa vinta a Como dall'olandese Johan De Roo, falsata dalle numerose spinte e dalla confusione dei tifosi, si comincia a dubitare dell'effettiva selettività del Muro, a causa della sua distanza dall'arrivo, della preparazione e concentrazione allo sforzo da parte dei corridori, dell'abitudine dei tifosi alle spinte.

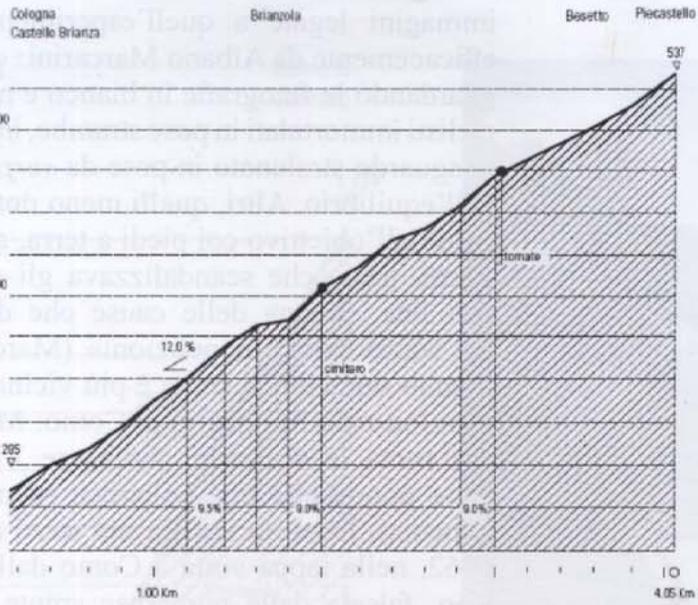
Dopo l'abbandono da parte degli organizzatori e l'invasione della natura, nel 2005 il restauro che ha avuto per committente la Comunità Montana del Triangolo Lariano, progettato dallo studio ifdesign, che prevede sull'asfalto, oltre alle citazioni dei protagonisti tratte da *La Gazzetta dello Sport* e i tempi di salita delle edizioni degli Anni '60, le quote altimetriche – ogni dieci metri su pendenze al 10%, ogni cinque su pendenze al 20% –, l'indicazione delle specie botaniche e dei punti di visuale panoramica.

Inaugurato il 13 ottobre 2006 alla vigilia del Lombardia di quell'anno, il Muro viene nuovamente inserito nella corsa solo il 29 settembre 2012, una giornata di brutto tempo in cui ovviamente viene stabilito il record della salita: 9 minuti e 20 secondi da parte del colombiano Sergio Henao, che cancella finalmente i tempi dell'edizione falsata del 1962.

Muro di Sormano

- Altimetria Muro di Sormano
- Fotografie della realizzazione del restauro nel 2005 da parte dello studio ifdesign. © ifdesign

secondo un velocista belga Eddy Merckx, che all'arrivo al Vigonza pare in volata scende compagni di fuga. Le immagini leggono quelli che sono i compagni di viaggio di Merckx. E' un capisco anche...



Colle Brianza e Salita del Lissolo

Due salite a non poca distanza tra loro, entrambe in provincia di Lecco, sono nella pratica e nella tradizione delle corse in Brianza: il Colle Brianza e la salita del Lissolo. La Coppa Ugo Agostoni, organizzata dallo Sport Club Mobili Lissone e dedicata al campione locale vincitore della Milano-Sanremo del 1914, con la Tre Valli Varesine e la Coppa Bernocchi fa parte del Trittico della Regione Lombardia e per tre giorni nel mese di agosto raccoglie sulle strade delle prealpi lombarde numerosi appassionati. Da qualche anno alla denominazione 'Coppa Agostoni' si è aggiunta quella di 'Giro delle Brianze', in quanto unica gara con percorso interamente brianzolo, che dal 2010 unisce il Colle Brianza alla storica salita del Lissolo in un circuito da percorrere più volte – solitamente da quattro a sei – prima dell'arrivo a Lissone. Anche il Giro di Lombardia nella sua storia ha talvolta inserito nel tracciato uno o entrambi di questi strappi per caratterizzare il finale verso Milano. Prendendo ad esempio il circuito inserito nel percorso dell'edizione 2015 della Coppa Agostoni, da ripetere per quattro volte per un totale di 24,5 km, questo si innesta sul tracciato della corsa in località Bevera di Sirtori per scavalcare la SS 342 Briantea e salire a nord verso Rovagnate e Castello Brianza. In località Cologna si gira a destra in via Europa per imboccare la salita di Colle Brianza. Dalla cima, in corrispondenza della rotonda dell'Alpino a Piecastello, si scende verso Santa Maria Hoè, ritornando a scavalcare verso sud la SS 342 Briantea a Monticello-Mondonico in via Pilata. Il circuito prosegue da est a ovest toccando le frazioni di Malpensata, Sara e Crescenzaga, per innestarsi sulla salita del Lissolo in località bivio Bernaga. Passato il culmine del Lissolo, si scende a destra verso Sirtori, per salire poi in senso orario a Barzanò e nuovamente a Sirtori, dove in località Industrie il circuito ritorna al punto di partenza. La vera e propria ascesa di Colle Brianza da Dolzago, più precisamente con inizio dalla frazione Cologna di Castello Brianza (LC), è la versione classica della salita che molto spesso è inserita nei percorsi dei ciclisti della zona, per la sua facile raggiungibilità e per il non proibitivo grado di difficoltà, tanto che in buona stagione la domenica è caratterizzata da un traffico

Colle Brianza

- Altimetria Colle Brianza
- Il primo tratto della salita da Castello Brianza
- Il tratto nel bosco al 12% di pendenza

Foto di L. Spinelli

Colle Brianza
e Salita del Lissolo



ingresso nel tracciato una o centinaia di questi stappi
caratterizzano il finale verso Milano. Finendo sul



Il primo tratto della
Colle Brianza
- il tratto del bosco di
pendenza
fino a La Spina

intenso.

Dall'imbocco di via Europa alla rotonda dell'Alpino in località Piccastello, l'ascesa è lunga 4,08 km. Dalla quota di partenza (285 mslm) a quella di arrivo (537 mslm) il dislivello è di 252 metri. La pendenza media è del 6,14%, con punte massime di 12%. La salita inizia impegnativa per i primi 1200 metri, conclusi da un breve tratto in falsopiano e altri 50 metri al 12% di pendenza dentro il bosco. Sale poi con pendenza regolare tra il 5 e il 7%, fino a un breve tratto pianeggiante in località Brianzola, circa a metà salita. In questo tratto la strada è esposta al sole. Supera un tornante stretto all'estremità nord caratterizzato da un'edicola votiva all'interno della curva, e prosegue con pendenze accettabili fino all'ingresso dell'abitato di Piccastello, dove si sbucca nella Rotonda dell'Alpino.

Le altre varianti di salita al Colle Brianza, con la possibilità di proseguire da Piccastello salendo fino a Ravellino (593 mslm), sono dal versante opposto di Rovagnate, con pendenze regolari e un tratto di pendenza massima al 9%, e da quello di Pescate attraverso Galbiate, che sale più ripidamente fino a Villa Vergaro con un punto al 10,6 di pendenza, per poi proseguire verso Ravellino. Un'ulteriore più dura variante da Oggiono a Villa Vergaro presenta per circa 800 metri pendenze ripide dal 9 fino al 18%. Il versante asfaltato più difficile è quello che da Santa Maria Hoè in località Sancina sale a Cagliano attraverso Paù, per circa km 3 con una pendenza media del 10%. All'ingresso di Cagliano c'è un tratto ripidissimo che tocca la pendenza del 20%. Si prosegue poi verso Giovenzana fino alla rotonda di Piccastello.

Salita del Lissolo

La salita del Lissolo è breve ma impegnativa, perché caratterizzata da improvvisi cambi di pendenza, con strappi molto ripidi alternati a tratti in falsopiano e anche in discesa. Il tracciato classico, che da sempre caratterizza la Coppa Agostoni con 4-6 passaggi, dal bivio della SS 342 Briantea in località Perego (LC), via Volta, fino al ristorante Tetto Brianzolo in località Lissolo, è lungo 2,5 km. Se la salita è iniziata più avanti, al bivio della frazione di Bernaga, la lunghezza si riduce a km 1,64. Dalla quota di partenza (355 mslm) a quella di arrivo (522 mslm) il dislivello è di 167 metri. La pendenza media è dell'8,7%, con punte massime di 15,0%. Dopo un tornante iniziale a destra, la salita attraversa l'abitato di Perego terminando con un tratto in falsopiano, poi la pendenza

Salita del Lissolo

- La rampa che arriva al Monastero di San Giorgio
- Il tratto con le pendenze maggiori nel 'bosco dei Proverbi'

Foto di L. Spinelli

aumenta nuovamente. Dopo 1200 metri incontra un bivio in corrispondenza della frazione Bernaga. A questo bivio bisogna svoltare a destra in via Lissolo, dove la pendenza aumenta nuovamente fino al complesso del Monastero, che si oltrepassa sulla destra, in corrispondenza di una breve ma ripida discesa all'8%. Il complesso del Monastero di Bernaga Superiore, storicamente denominato Monastero di San Giorgio, è un'architettura ecclesiastica di carattere conventuale utilizzato dalle Monache Romite, al di fuori del centro abitato. Il piccolo spiazzo di fronte al monastero è il punto di raccolta dei tifosi il giorno della Coppa Agostoni, rompendo la tranquillità delle poche religiose oggi rimaste. La salita si inoltra nel bosco 'dei Proverbi' e affronta le pendenze maggiori, soprattutto prima di una curva a sinistra con pendenza massima al 15%. È questo il punto strategico dove trovare posto per assistere ai numerosi passaggi e alla progressiva selezione del gruppo durante la corsa. Appena dopo la pendenza diminuisce, per raggiungere il culmine in corrispondenza del ristorante Tetto Brianzolo nell'abitato di Lissolo, dove si può scendere a destra verso Sirtori-Viganò o a sinistra verso Montevecchia. L'ascesa al Lissolo dal versante opposto parte da Monticello, in località Torrevilla, per salire a Sirtori con pendenze finali al 10%. Da qui la salita, attraverso la frazione Villa, è più ripida, e tocca nei metri finali pendenze al 13%. Subito prima del culmine, si può girare a destra verso Montevecchia attraverso una strada chiusa al traffico e parzialmente sterrata. Da Sirtori si può salire con una variante ancora più impegnativa, attraverso le frazioni Crippa, dove si gira a destra in via della Villa, poi Villa, dove si gira a destra in via Belvedere, con punte dal 13 al 18% di pendenza, per poi arrivare con pendenze minori al cartello di Perego e finalmente a Lissolo.

Piccolo Stelvio e Morazzone

La salita che caratterizza storicamente un'altra delle tre classiche lombarde di un giorno che formano il Trittico Lombardo, la Coppa Bernocchi, e che almeno un giorno all'anno, in agosto, si popola di appassionati, sale dal fondo della Valle Olona verso l'abitato di Morazzone.

Il contesto paesaggistico in cui è immersa è notevole.

Dal fondovalle dell'Olona ci si lascia alle spalle l'abitato di Castiglione Olona, uno dei primi nuclei rinascimentali in Italia. Definito «isola di Toscana in Lombardia», è caratterizzato da edifici di valore storico-architettonico come il Palazzo del Cardinal Branda Castiglioni, un edificio isolato aperto ad oriente sul giardino, con interventi successivi dal XIV al XVI secolo, e la Collegiata della Beata Vergine del Rosario, affacciata sull'ansa del fiume, edificata nel 1421 in stile gotico lombardo, il cui Battistero conserva un meraviglioso ciclo di affreschi di Masolino da Panicale.

L'ascesa, prediletta dai ciclisti della zona, è lunga complessivamente 1685 metri, ed è divisa in due tratti molto differenti. Un cartello che ne segna l'inizio, riporta l'immagine di Fausto Coppi e le caratteristiche tecniche. Dai piedi di Castiglione Olona (VA), a 265,40 mslm, a Gornate Superiore, a 320,50 mslm, è il dislivello di 55 metri che viene definito 'piccolo Stelvio' per la parete di sei tornanti consecutivi in soli 500 metri, con pendenze fino al 10%. Prima di arrivare alla parete si percorre un tratto in piano tenendo a destra gli edifici industriali del fondovalle poi, in località Mulini, in corrispondenza di un ponte seicentesco e di un gruppo di case affacciate sul fiume che sfruttavano in passato la forza idraulica per muovere le macine, il primo tornante secco a destra che segna l'inizio dell'ascesa. Un luogo significativo all'interno del tracciato della corsa, anche se lontano dal traguardo di Legnano e quindi scarsamente selettivo. Questo primo tratto termina con una semicurva e una rampa attorno al 10%. Sulla destra dei tornanti sono anche una serie di scalinate che permettono di superare il dislivello a piedi tagliando le curve della strada.

Il secondo tratto inizia dopo l'incrocio situato in cima al Piccolo Stelvio e un falsopiano di 200 metri nell'abitato di Gornate Superiore. In corrispondenza di un secondo

olo Stevio
Vincenzo

le delle tre
ne il Tronco
ano un giorno
oni, sale dal

nozione
nozione
alle l'abitato
rimentali
ombria 5
stabilimento
stabilimenti, un
garden, con
e la Collegata
e sull'area del
mbando, il cui
di attacchi di

ona, è lunga
in due tratti
riso, riprota
che ne con
le tecniche
a 40 metri, a
il livello di 55
la parte di
con pendenze
si percorre con
industriali del
rispondenza di
are all'asciatore
nzi ibrida
occo a destra
e significativo

all'interno del fascio della casa, ancora
stanto il legno e quindi sostanzialmente
Questo fatto non termina con la
toccanti sono
di superare il
ta
ato in cima al
di nell'abitato
il un secondo



tra un bivio
questo bivio
pendenza
assieto, che
una breve
ingenza di
Monastero
di carattere
ne, al di
di Frolo al
orno della
alle poche
bosco del
soprattutto
massima al
e posti per
a selezione
pendenza
pendenza
lascio dove
a sinistra
il "persante
revilla, per
la salita
nei metri
me, si può
una strada
non si può
attraverso
della Villa
con parte
pendenza
ata.

cartello uguale al primo, le caratteristiche cambiano: il tratto è semicoperto dal bosco e le curve più dolci, ma la pendenza si impenna in alcuni tratti fino al 14%.

Il termine della salita è all'inizio di un tratto rettilineo a quota 385,60, prima del cartello dell'abitato di Morazzone. Il dislivello complessivo è alla fine di 120,2 metri, con una pendenza media del 7,1%.

A pochi chilometri dalla salita, altri strappi spesso inseriti nel circuito della Valle Olona all'interno del tracciato della Coppa Bernocchi, lunghi fino a un chilometro al massimo, sono quelli del Santuario di Torba, di Cairate, Castelseprio e Lonate Ceppino.

Dopo questa lunga cavalcata su alcune delle più belle salite lombarde, appassionante non solo per l'aspetto geografico e paesaggistico ma, per alcuni, deposito orgoglioso di ricordi personali, è chiaramente percepibile la risorsa di infrastrutture territoriali che possono essere valorizzate dall'attività ciclistica, condotta a tutti i livelli. Il mantenimento di queste risorse passa soprattutto per il loro continuo presidio, con il rispetto di chi è disposto a compiere la lenta fatica che esse pongono a condizione della loro conoscenza.

Piccolo Stelvio e Morazzone

- Il primo tornante del 'Piccolo Stelvio' in località Mulini di Castiglione Olona
- Il quarto tornante a metà salita del 'Piccolo Stelvio'
- Il punto di maggiore pendenza verso Morazzone
- L'inizio della salita del Morazzone a Gornate Superiore

Foto di L. Spinelli